

**New York.** Negli anni Settanta Rem Koolhaas dettava il manifesto della «manhattanizzazione del mondo» esaltando la selvaggia bellezza della metropoli. Oggi inverte la rotta con una mostra al Guggenheim

# Basta con le città, tutti in campagna!

Fulvio Irace

**S**ospesa al centro della celebre spirale della mostra di New York c'è una balla di paglia. All'esterno, sulla Fifth Avenue, un poderoso trattore Deutz-Factor è in grado di produrle con efficienza teutonica in grande quantità.

Non è l'annuncio dei gilet gialli statunitensi ma l'avviso della mostra *Countryside, The Future*, ultima discesa nell'arena del Global Thinking dell'architetto olandese vincitore del Pritker Price, Rem Koolhaas, che sembra far retromarcia rispetto alle sue provocatorie tesi sulla cultura della «congestione».

Nel 1978, con *Delirious New York*, Koolhaas dettava il manifesto della «manhattanizzazione del mondo»: alle pretese correttive dell'urbanistica, contrapponeva la selvaggia bellezza della metropoli della *deregulation* e dichiarava la congestione unica forma di urbanizzazione possibile nell'era dell'incipiente turbocapitalismo.

A sostegno del libro, aveva anche allestito, sempre al Guggenheim, la mostra *The Sparkling Metropolis*, non senza ironia visto che proprio l'autore del museo, Frank L. Wright, era stato un polemico detrattore della grande città, alla quale contrapponeva il sogno della «Broadacre city», la «città

vivente», dove ogni casa aveva attorno un acro di verde.

Quarant'anni dopo, *Countryside* è il nuovo *hashtag* con cui Koolhaas mette in discussione il concetto stesso di campagna, quell'altrove bucolico che per millenni ha rappresentato l'alternativa alla vita urbana e il riscatto dall'artificio attraverso la Natura. Campagna è oggi un termine inadeguato per descrivere la varietà di tutti i territori non urbanizzati: dagli oceani, ad esempio, e le barriere coralline ai *clusters* nel deserto dei siti *high tech* o di Amazon che distribuiscono cibo su scala planetaria.

«Mentre negli ultimi decenni spiega Koolhaas - le nostre energie si sono concentrate sulle aree urbane, quella che continuiamo a chiamare campagna è cambiata al di là di ogni possibile previsione, sotto le pressioni delle preoccupazioni ambientali, dell'economia di mercato, dell'influenza delle multinazionali, delle politiche della Cina o dell'Africa, eccetera. La storia di queste trasformazioni non è ancora stata scritta e lo scopo di questa mostra è di raccontarne gli aspetti più radicali e innovativi».

Contrattare agli studi sulle metropoli, *Countryside* si occupa infatti del 98% della superficie terrestre non occupata da insediamenti umani: una superficie enorme che sarebbe sbagliato considerare alternativa alle città, essendo più simile a un laboratorio dove la scienza è al servizio di

sofisticate tecniche di produzione del cibo, come la serra a led che fa crescere pomodori sotto gli occhi dei visitatori. Paradossalmente i luoghi dove si produce cibo sono una sorta di grande rimosso che pure costituisce l'*hardware* che permette il funzionamento degli agglomerati urbani: sono il cortile dove si svolge il lavoro, dove viene convogliata sotto forma di prodotto **l'energia** necessaria al mondo.

In questa inedita campagna, ci sono più asettici addetti nella postazione remota del loro *laptop*, che guardiani di capre, immigranti clandestini o indigeni colombiani coltivatori di coca. È una campagna che sa poco di stallatico e molto di chimica, di bio-tecnologie, di robot, di serre telecomandate, di *internet of things* per l'*e-commerce*. Ci sono droni e satelliti, fattorie robotizzate dove le piante per crescere non hanno bisogno della luce naturale ma di sofisticati *led*, macchine che controllano la fotosintesi e persino fattorie per la pesca che fanno sorgere la domanda: possono gli oceani essere considerati essi stessi campagna?

Due sono i principali modelli di riferimento: il primo - *Half Earth* - basato sul manifesto di E.O. Wilson, implica una radicale divisione tra la natura originaria e quella antropizzata; il secondo - *Shared Planet* - propone un approccio più integrato tra i due domini. Entrambi presuppongono

però drastici cambiamenti nella maniera di produrre cibo e necessitano di una convergenza tra saperi di sfere diverse, ma soprattutto di politiche decisive a livello sopranazionale.

Ricorrendo al format del *wallpaper*, la narrativa sulla supercampagna usa i sei livelli della spirale di Wright per affrontare un tema per ogni piano, dall'industria del *wellness* e delle *beautyfarm* al "cartesianesimo" di un territorio sempre più astrattamente immaginato come sequen-

ze di griglie geometriche. Una rassegna enciclopedica, di quelle tanto amate dall'olandese. Come *Fundamentals* alla Biennale di Venezia era una mostra sull'architettura senza architetti, *Countryside* «non è una mostra d'arte, né di architettura: piuttosto una mostra sulla socialità, sull'antropologia, sulla politica».

Come l'*Harvard Guide to Shopping* - monumentale ricerca sull'urbanistica commerciale - *Countryside* è una collezione di idee, vecchie e nuove: in mezzo

a esse Koolhaas gioca la sua parte preferita, quella dell'*architecte philosophe* dispensatore di assiomatiche sentenze, che a volte, per troppa generalizzazione, rischiano la consistenza dei luoghi comuni.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

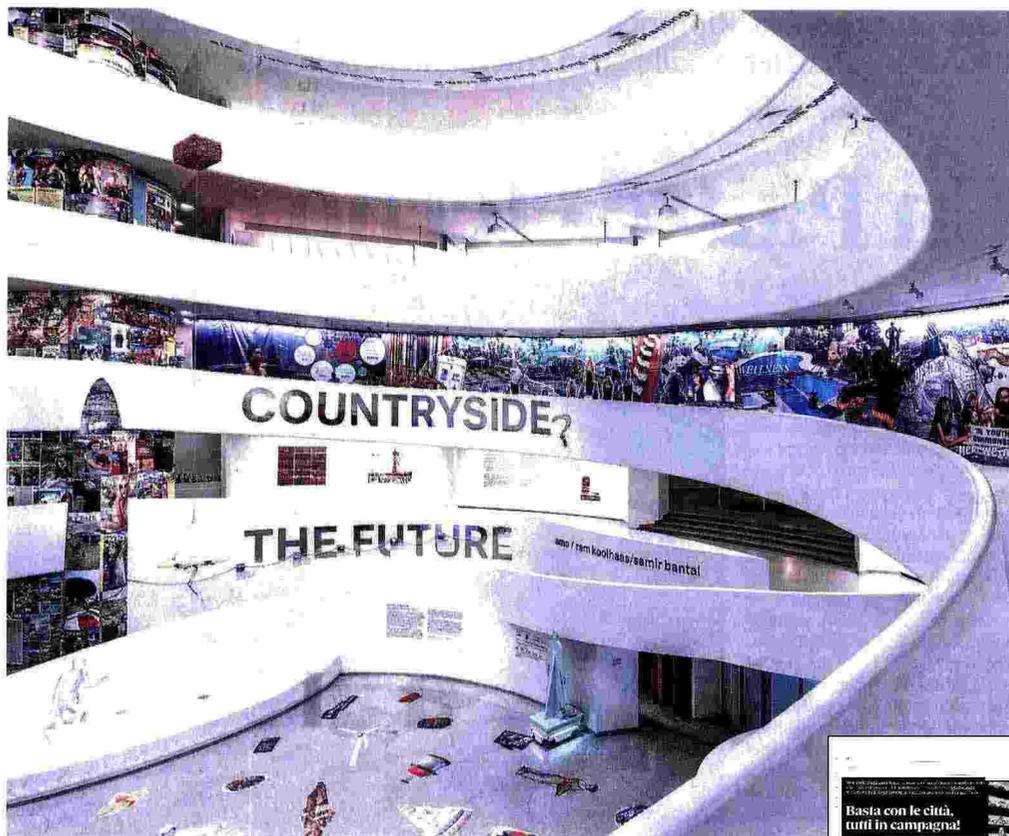
**COUNTRYSIDE, THE FUTURE**  
**New York, Solomon R. Guggenheim Museum**  
 a cura di Rem Koolhaas e Samir Bantal (AMO)  
 fino al 14 agosto

## Una «countryside» che sa poco di stallatico e molto di chimica, robot e internet

**ÁLVARO SIZA**  
**IN MOSTRA**  
**A CERVIA**



**Fino al 22 marzo.**  
 Il Magazzino del Sale Torre a Cervia (Ravenna) ospita fino al 22 marzo la mostra **Álvaro Siza. Viagem sem Programa**, a cura di Raul Betti e Greta Ruffino



**Guggenheim Museum.**  
 L'architetto olandese Rem Koolhaas e il think-tank AMO sono a New York con una rassegna che ha trasformato il museo in un laboratorio green

